



di **Giorgio Gaber e Sandro Luporini**
rielaborazione drammaturgica
e regia **Giorgio Gallione**
con **Elio**
arrangiamenti musicali **Paolo Silvestri**
produzione **Teatro Nazionale Genova**

IL GRIGIO è la storia di un uomo che a un certo punto della sua vita sente il bisogno di allontanarsi da tutto e da tutti, afflitto più da problemi personali che sociali. Si ritira così in campagna per stare tranquillo e concentrarsi meglio su di sé e sui propri problemi. La sua ambita solitudine è però disturbata da un fantomatico topo: è "il grigio", l'elemento scatenante degli incubi dell'uomo e del suo inesorabile e ironico flusso di coscienza. Falliti i tentativi di catturare il topo con i metodi tradizionali, comincia un lungo duello con l'invisibile nemico. In questa battaglia il nostro protagonista si trova a dovere riflettere su tutte le sue scelte affettive e morali. Il topo forse è un fantasma, forse solo una proiezione, ma lo aiuterà a compiere un percorso verso l'accettazione di ciò che è diverso da lui e la sua tanto agognata fine diventerà un rito per riuscire ad accettare la propria parte nera.

Giorgio Gallione

Così, leggendo all'infinito quel copione negli anni successivi ho sempre pensato al Grigio come a un "oggetto" teatrale perfetto e immutabile. Poi... è arrivata la decisione / occasione di metterlo in scena... e le canzoni hanno cominciato ad attirarmi come il canto delle sirene. Sono convinto che i temi, i sentimenti, le situazioni presenti nel Grigio del 1988 siano stati rielaborati, e perché no, anche aggiornati da molte canzoni nate dopo quella esperienza. Scrivendo un'infinita storia di un signor G in continua crescita e trasformazione, nel privato e nel sociale, Gaber e Luporini hanno continuato a macinare, indulgenti o spietati, sulle contraddizioni dell'essere umano. E il "dopo Grigio" è un contenitore ricchissimo di spunti e illuminazioni, in forma di canzone, che si sovrappongono e amplificano i temi del copione di allora. Ecco il senso di questo adattamento, che mi pare insieme spudorato e "inevitabile". In più c'è Elio, cantante personalissimo, eretico, eccentrico, che si accinge ad abitare con libertà e rispetto questo nuovo copione, interamente gaberiano, ma modellato su una nuova sensibilità, alla luce dell'intero universo creativo e stilistico di una maschera, il Signor G, che sa e può ancora parlare potentemente e spietatamente al nostro oggi".

Umberto Rossi, Cinema e teatro
4 ottobre 2018

"Per me, nell'88, IL GRIGIO, dal punto di vista dello spettatore e del giovane regista di allora, fu una esperienza intensissima. Quel mix geniale di astrazione e immedesimazione fu una rivelazione.

Così, leggendo all'infinito quel copione negli anni successivi ho sempre pensato al Grigio come a un "oggetto" teatrale perfetto e immutabile. Poi... è arrivata la decisione / occasione di metterlo in scena... e le canzoni hanno cominciato

ad attirarmi come il canto delle sirene. Sono convinto che i temi, i sentimenti, le situazioni presenti nel Grigio del 1988 siano stati rielaborati, e perché no, anche aggiornati da

molte canzoni nate dopo quella esperienza. Scrivendo un'infinita storia di un signor G in continua crescita e trasformazione, nel privato e nel sociale, Gaber e Luporini hanno

continuato a macinare, indulgenti o spietati, sulle contraddizioni dell'essere umano. E il "dopo Grigio" è un contenitore ricchissimo di spunti e illuminazioni, in forma di canzone, che si sovrappongono e amplificano i temi del copione di allora. Ecco il senso di questo adattamento, che mi pare insieme spudorato e "inevitabile". In più c'è Elio, cantante personalissimo, eretico, eccentrico, che si accinge ad abitare con libertà e rispetto questo nuovo copione, interamente gaberiano, ma modellato su una nuova sensibilità, alla luce dell'intero universo creativo e stilistico di una maschera, il Signor G, che sa e può ancora parlare potentemente e spietatamente al nostro oggi".

Sono molte le interpretazioni che nel tempo hanno dato corpo al roditore, si va dai rimorsi della coscienza, al senso di inadeguatezza alla vita, dalla vanità degli sforzi per sfuggire alla propria sorte, all'impossibilità di sconfiggere un avversario dai connotati metafisici. Giorgio Gallione, nel riprendere questo testo, ne dà una lettura all'apparenza più semplice, in realtà tesa a riassumere tutte le precedenti.

In questo è aiutato da Elio, che riesce a dare al personaggio uno spessore che ne arricchisce la presenza scenica sino a trasformarla in una sorta di summa delle ipotesi di lettura che l'hanno preceduta.

(...) Uno spettacolo molto bello e attuale in maniera quasi straziante.